

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

31° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1998

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE**Audizione del Direttore esecutivo del Programma Alimentare Mondiale (PAM)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 19	<i>BERTINI</i>	Pag. 4, 10 12 e <i>passim</i>
ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	16		
BOCO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	13		
MAZZUCA POGGIOLINI (<i>Rin. ital. e Indip.</i>)	15		
SERVELLO (<i>AN</i>)	9		
TABLADINI (<i>Lega Nord-per la Padania indep.</i>)	11		
VERTONE GRIMALDI (<i>Misto</i>)	15		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la signora Catherine Bertini, Direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale, accompagnata dalla signora Claudia Von Roehl, funzionario per la mobilitazione di fondi, e dalla signora Marta Laurienzo, funzionario dell'ufficio risorse, nonché dall'ambasciatore Luigi Fontana Giusti, rappresentante d'Italia presso le Nazioni Unite a Roma.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

Audizione del Direttore esecutivo del Programma Alimentare Mondiale (PAM)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana. Abbiamo oggi in programma l'audizione del Direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (PAM).

Ringrazio la signora Catherine Bertini ed i suoi collaboratori per la loro presenza, che ha un duplice significato per noi. Stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva che riguarda le organizzazioni internazionali in cui il nostro paese è impegnato e vogliamo approfondire il ruolo del nostro paese oltre che il funzionamento generale di queste organizzazioni. Riteniamo che il primo interesse dell'Italia sia il rafforzamento della coesione, del peso e dell'autonomia delle organizzazioni internazionali cui partecipiamo. Quindi, non solo non c'è una contraddizione con il nostro interesse nazionale, ma c'è una convinzione che nasce dalla nostra consapevolezza di non avere la possibilità e nemmeno la volontà di imporre unilateralmente alcunché al resto della comunità internazionale. Inoltre, il PAM è un'istituzione collocata nel nostro paese ed è altamente rilevante per il compito specifico che ha la nostra Commissione.

Signora Bertini, penso che l'ambasciatore Fontana Giusti, che così bene ci rappresenta, le avrà detto che la nostra Commissione è impegnata nella riforma della politica italiana di cooperazione. Vorremmo quindi cogliere l'occasione della sua presenza per conoscere il suo punto di vista sui compiti dell'organizzazione che lei dirige e quello suo più personale, che le viene dalla vasta esperienza e dal ruolo che lei ha avuto nel Governo degli Stati Uniti prima di rivestire il suo attuale ruolo nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo.

Questa Commissione ha inoltre un particolare apprezzamento da esprimerle per la sensibilità che lei ha dimostrato quando un italiano, Renato Ricciardi, ha dato la vita per la comunità internazionale nell'esercizio di una funzione che fa capo al PAM. Quello che pochi sanno è che ben 44 persone hanno dato la vita per il PAM. Cosa è il PAM?

Il PAM è la volontà di organizzarsi per obiettivi di solidarietà, con lo stesso spirito e la stessa abnegazione delle persone che hanno dato la vita per la propria patria ed alle quali i relativi paesi hanno reso omaggio. Le nostre città sono giustamente piene di parchi della rimembranza; prendiamo atto che oltre a questo tributo nazionale che noi dobbiamo dare esiste ormai un patrimonio comune.

Invito la signora Bertini a svolgere un intervento introduttivo.

BERTINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, è un onore essere qui oggi e poter parlare con voi delle vostre preoccupazioni e della collaborazione reciproca tra l'Italia e il PAM in nome degli indigenti e degli affamati. Sono molto felice di trovarmi qui con l'ambasciatore Fontana Giusti, perchè penso che il rapporto che egli ha creato a nome del Governo italiano con le tre agenzie alimentari delle Nazioni Unite sia stato estremamente importante per compiere insieme gli sforzi di collaborazione a favore dei poveri e degli affamati in tutto il mondo.

Ci sono alcune riflessioni generali e altre più specifiche che vorrei presentare. Il miracolo economico che ha interessato l'Italia negli ultimi trent'anni l'ha posta al quinto posto tra i paesi più ricchi del mondo ed essa ne può andare orgogliosa. Roma ha avviato un processo intensivo di ristrutturazione e di rinnovamento in vista del Giubileo e dappertutto sono visibili segni del benessere economico e della rinnovata fiducia dell'Italia nel proprio ruolo di *leader* mondiale. Considerando questa crescita verso la prosperità, il fatto che voi oggi vi troviate in questa sede a parlare della difficile situazione in cui versano centinaia di milioni di persone nel mondo è particolarmente rilevante. Ci sono poche persone che vivono sulla propria pelle questi problemi in Italia, in Europa o nel Nord America, ma dall'altra parte del mondo ci sono intere popolazioni purtroppo afflitte da queste sofferenze a causa delle malattie, della mancanza di terra da coltivare, senza lavoro e istruzione. Basti pensare alla vita condotta dalle donne di questi paesi che per sopravvivere e provvedere ai pasti della propria famiglia sono costrette ogni giorno a passare quattro o cinque ore in cerca di legna o di acqua per cucinare.

Ebbene, il Programma alimentare mondiale si occupa proprio di queste persone. Siamo l'organo esecutivo delle Nazioni Unite che in qualche modo rappresenta l'avanguardia della lotta contro la fame nel mondo ed in questo percorso ci avvaliamo della collaborazione di varie organizzazioni non governative (ONG) – sia italiane che di altri paesi – proprio al fine di individuare le popolazioni vittime del problema della fame e quindi di trovare insieme il modo per far fronte alle loro esigenze.

Come è noto, al momento della sua creazione il Governo italiano si offrì di ospitare la FAO qui a Roma e nel 1963 – anno della nostra fondazione – si stabilì che anche il PAM avesse sede in questa città. Tra l'altro, consultando la nostra documentazione di quel periodo, sono venuta a conoscenza del fatto che tra i vari paesi fondatori del PAM gli Stati Uniti erano rappresentati da George Mc Govern, allora collaboratore del presi-

dente Kennedy e oggi – lo dico con orgoglio – ambasciatore americano presso le Nazioni Unite.

Il nostro bilancio di previsione è il più alto tra quelli degli organismi delle Nazioni Unite: nello scorso anno è ammontato a 1,2 miliardi di dollari e ritengo che il prossimo anno raggiungerà quota 1,7 miliardi di dollari.

I contributi al PAM sia da parte dell'Italia che degli altri paesi sono elargizioni volontarie, non esistono versamenti o tributi obbligatori e proprio per questa ragione vogliamo dare dimostrazione della efficienza e della efficacia del nostro lavoro, affinché i nostri donatori continuino ad avere fiducia e a contribuire alla nostra struttura.

La nostra attività si rivolge a tutto il mondo. L'anno passato abbiamo raggiunto e sostenuto 53 milioni di persone ed in futuro prevediamo di poter fornire aiuti a 90 milioni di persone.

Nello svolgimento del nostro lavoro abbiamo potuto osservare direttamente la devastazione causata dalla miseria, nonché dalle calamità naturali o da disastrose crisi economiche, che talvolta vengono determinate da responsabilità umane: basti pensare alla Corea del Nord, all'America centrale, al Kosovo o all'Albania.

Nel 1997 siamo intervenuti attraverso la fornitura di razioni alimentari in istituti scolastici; abbiamo lanciato il progetto «Cibo in cambio di lavoro» per la costruzione di strade o per opere di riforestazione; abbiamo provveduto a forniture speciali di viveri per rifugiati e in genere per tutte le popolazioni vittime della malnutrizione che rappresentano senz'altro i più poveri tra i poveri, gli esclusi.

Secondo le statistiche fornite dalla FAO al mondo esistono ancora 830 milioni di persone prive di sostentamento, corrispondenti a circa 15 volte la popolazione italiana. La maggior parte di esse sono semplici spettatori economici, privi di un interesse e di un ruolo da ricoprire non solo nell'economia globalizzata, ma anche in quella del paese di appartenenza.

Ebbene, che cosa possiamo fare per aiutare gli esclusi ad inserirsi nell'economia mondiale? Prima di tutto è necessario comprendere che è indubbio che la povertà causa la fame, ma è vero anche il contrario; è infatti pressoché impossibile per le popolazioni cronicamente prive di sostentamento compiere da sole il primo passo sulla via del riscatto dalla miseria. L'uomo che dorme nelle strade di Calcutta assieme alla sua famiglia e la donna delle campagne del Mali sono privi dell'energia e della vitalità necessarie per andare al di là della mera sopravvivenza, in quanto mancano della forza fisica e dell'energia per lottare e trovare una via d'uscita.

Le proporzioni di questa sofferenza sono enormi, basti pensare che 200 milioni di bambini non sanno cosa significhi non soffrire la fame.

I problemi legati alla scarsa alimentazione risultano particolarmente gravi nelle donne e nelle bambine, quattro su dieci delle quali sono sotto peso. Le madri prive di una adeguata alimentazione trasmettono fame debilitante e malnutrizione ai propri figli. Pertanto, la cronica mancanza di

cibo è lo scoglio principale sulla strada delle popolazioni che vorrebbero inserirsi nell'economia mondiale.

Quando riusciamo a sconfiggere il problema dell'anemia e delle deficienze vitaminiche (vitamina A, per esempio) o ad aiutare i bambini a non ammalarsi così frequentemente ci rendiamo veramente conto di quali siano i benefici del nostro programma. Ciò significa che il denaro destinato all'assistenza di queste popolazioni ha molta probabilità di raggiungere gli obiettivi che ci prefiggiamo. Dobbiamo riuscire ad aiutare i più poveri tra i poveri e credo che il nostro organismo riesca a farlo con successo.

Il PAM non si limita a portare derrate alimentari in un determinato porto oppure a consegnarle ad un Governo, ma cerca di mirare i beneficiari delle risorse disponibili; le nostre operazioni sono studiate nei dettagli in quanto sappiamo dove si trovano le persone più indigenti, di che cosa hanno bisogno e quindi il modo per aiutarle.

Alcuni paesi donatori ci inviano direttamente le derrate alimentari, altri ci mettono a disposizione dei fondi; si tratta di denaro che cerchiamo di spendere nel paese destinatario degli aiuti comprando sul posto le derrate alimentari e avvalendoci delle strutture locali per quanto riguarda il trasporto, aiutando in tal modo anche l'economia interna.

Abbiamo altresì riscontrato l'importanza di concentrare maggiori risorse sulle donne. Infatti, il nostro obiettivo è la migliore utilizzazione dei prodotti alimentari e per questo motivo dobbiamo rivolgerci direttamente alle persone che preparano il cibo, e quindi alle donne; è perciò necessario che lo ricevano direttamente nelle loro cucine. Abbiamo inoltre rilevato l'opportunità di far pervenire il cibo e non il denaro, perché quest'ultimo in genere non è gestito dalle donne, ma dall'uomo, dal padre o dal marito, fermo restando che ovviamente esistono altri programmi che utilizzano fondi in denaro che possono essere diretti ad altre finalità e quindi che possono essere gestiti anche da uomini.

È importante che i paesi contributori comprendano quali sono le nostre necessità. Naturalmente in nessun posto del mondo, Italia, Giappone o America, esistono persone che desiderano vedere la gente morire di fame; al contrario, vi è la ferma volontà di aiutare chi soffre ed è proprio quello che cerchiamo di fare, credo anche con buoni risultati.

L'Italia riveste ed ha rivestito un ruolo importante nel nostro lavoro, non solo in qualità di paese ospite, ma anche in quella di collaboratore. L'ambasciatore Fontana Giusti, ad esempio, ci ha fornito un grosso aiuto, sostenendoci in tutta la nostra attività e favorendo la nostra collaborazione con le organizzazioni non governative e con gli altri paesi donatori.

Colgo inoltre la presente occasione per esprimere ancora una volta il mio ringraziamento all'Italia per averci trasferito in una nuova e devo dire splendida sede all'inizio dell'anno. Per molti anni abbiamo utilizzato una *dependance* della FAO che però non era adeguata alle nostre esigenze; la nostra attuale sede, collocata nel Parco dei Medici, vicino all'aeroporto di Roma, è stata inaugurata nel maggio scorso dal presidente Scalfaro ed è veramente funzionale per una organizzazione come la nostra.

Sono inoltre lieta di constatare che nel 1998 l'Italia ha portato il suo contributo a 18 miliardi di lire ed in tal senso vorrei incoraggiare il Governo italiano ad occupare il posto che gli spetta nell'elenco dei donatori. L'Italia è il quinto paese industriale del mondo, oltre ad essere un primario esportatore di prodotti agricoli, eppure occupa soltanto il sedicesimo posto nella lista dei finanziatori di un organismo sovvenzionato da donazioni volontarie.

Il lavoro del Programma alimentare mondiale è molto mirato. Prima di tutto va detto che noi parliamo solo dei paesi più poveri, più diseredati del mondo oppure in guerra: nella ex Jugoslavia abbiamo considerato le particolari necessità e i particolari problemi causati dalla guerra, anche se il prodotto nazionale lordo non era particolarmente basso. Comunque, in genere, ci occupiamo dei paesi meno sviluppati e lì troviamo i più poveri tra i poveri e a loro inviamo i nostri aiuti.

Il cibo che inviamo è diretto a programmi di emergenza e per i rifugiati. Abbiamo un *memorandum* di intesa con l'Alto commissariato per i rifugiati, per cui, se ci sono oltre 4.000 rifugiati, siamo noi a fornire le derrate alimentari e a cercare di migliorare le loro condizioni di vita. Lo facciamo naturalmente dalla nostra base di Roma e operiamo in 83 paesi del mondo. Abbiamo oltre 4.000 persone in giro per il mondo e 600 dipendenti qui a Roma. Considerando il nostro lavoro in Italia, va rilevato che l'anno scorso abbiamo dovuto rivolgerci a molti appaltatori italiani, per una spesa di 53 miliardi di lire. Il nostro foglio paga annuale relativo alla sola città di Roma ammonta a circa 80 miliardi di lire; va aggiunto che la percentuale di personale italiano nel nostro gruppo di lavoro è molto più elevata della percentuale di bilancio che riceviamo dall'Italia: uno su tre dei nostri 600 dipendenti della sede di Roma è italiano.

Sono in corso collaborazioni con il Governo italiano, oltre alle nostre operazioni di base. Nel 1996 il Programma alimentare mondiale ha collaborato con il Ministero della pubblica istruzione ad un progetto didattico molto stimolante - «Tanti popoli, una terra» - che prevedeva materiali didattici innovativi sulla fame nel mondo da utilizzare nelle scuole italiane. Abbiamo siglato un progetto comune per l'Angola finanziato dal Governo italiano insieme all'IFAD ed alla FAO: l'Angola è un paese difficile, per cui è anche difficile amministrare e gestire tale programma. Con la FAO abbiamo lavorato anche su altri versanti, in particolare nella Corea del Nord, e in America Centrale abbiamo valutato i risultati delle recenti operazioni, soprattutto dopo l'uragano. Abbiamo ottenuto notevoli successi anche in Cina con alcuni progetti significativi.

L'anno scorso, attraverso l'operazione Alba, l'Italia ha fornito un appoggio logistico e di sicurezza molto utile in Albania: il Segretario generale dell'ONU ha lodato il Governo italiano per la sua pronta risposta alla risoluzione del Consiglio di sicurezza sull'Albania. Siamo molto grati al Governo italiano per aver interamente sovvenzionato le nostre forniture alimentari di emergenza in quella nazione tormentata e per averci aiutato a sfamare 400.000 persone finché le istituzioni nazionali non hanno ripreso la loro normale attività. Questo è il modo in cui collaboriamo.

Ma si può fare di più. Voglio avanzare una proposta, oggi. I ministri possono considerare – e credo che lo facciano – la possibilità di indirizzare attraverso il PAM la quota dei 40 milioni di dollari relativa all'impegno che l'Italia ha assunto ratificando la Convenzione per gli aiuti alimentari. Questo significherebbe un contributo più adeguato ad una grande potenza economica. Noi non vogliamo creare dei costi aggiuntivi, ma vorremmo che queste risorse fossero incanalate attraverso il PAM. Ritengo che l'Italia possa così assicurare che i prodotti alimentari arrivino realmente dove devono arrivare, senza essere intercettati a metà via; naturalmente questo dipende dal paese al quale gli aiuti sono destinati perché non sempre è possibile fare un controllo capillare. Pensiamo al Sudan, dove abbiamo dovuto inviare altre 100 persone perché dopo un incidente aereo non eravamo certi del fatto che il cibo fosse arrivato a destinazione; bisognava verificare anche come distribuire il cibo una volta arrivato. Non ci possiamo permettere di avere una localizzazione fisica nel Sudan perché si rischia di subire assalti; è quindi necessario partire dal Kenya e sganciare il cibo dall'aereo. Poi, di volta in volta, è necessario spostarsi a piedi (con tutti i pericoli che questo comporta) per verificare che il cibo sia arrivato a destinazione. Ma questo è l'unico modo per assicurare una buona distribuzione dei prodotti alimentari e per fare questo servono i contributi di tutti i paesi al nostro programma.

Ripeto, quello che facciamo nel PAM è prendere i contributi generosi provenienti dall'Italia e da altri paesi donatori e cercare quali sono le persone più povere nei paesi più poveri, organizzando i programmi in modo da fornire il cibo; inoltre contribuiamo a programmi specifici, ad esempio aiutando i bambini in modo che essi possano avere le energie vitali sufficienti per andare a scuola.

Quest'anno, come vi ho detto, siamo «più grandi» rispetto al passato e questo è dovuto al fatto che il nostro lavoro ha prodotto buoni risultati, ma abbiamo anche avuto bisogno di più gente: per esempio, per l'uragano in America Centrale, per le alluvioni in Cina e nel Bangladesh. In questo modo abbiamo potuto raggiungere 19 milioni di persone in Bangladesh. Ma vi sono anche problemi nell'Afghanistan e nel Sudan, dove il lancio di cibo costa un milione di dollari al giorno.

Lavoriamo quindi in tutto il mondo, raccogliendo le risorse, indirizzandole e verificandone la destinazione: questo è il modo con cui riusciamo a cambiare in qualche modo la vita di milioni di persone in tutto il mondo e speriamo che l'Italia, così come tutti gli altri paesi ricchi, possa fare di più. Daremo di più, infatti, per aiutare le persone affamate e per mantenerle in vita oggi, ma soprattutto per poter costruire una nuova vita nel futuro e per aiutare i bambini in modo che quando saranno adulti saranno forti e potranno avere un'autosufficienza economica. Cerchiamo di aiutare i rifugiati, aiutandoli a svilupparsi.

Questa era l'introduzione che volevo fare, signor Presidente. Ritengo che alcuni degli argomenti che saranno discussi dalla Commissione potranno ricevere nuovi spunti da quanto ho detto.

Lei, signor Presidente, ha fatto riferimento a Renato Ricciardi e alla sua morte: troppe persone che lavorano pacificamente sono state uccise, così come Renato Ricciardi. Stiamo lottando per fare in modo che maggiori risorse siano destinate alla sicurezza del nostro personale e all'addestramento e stiamo anche cercando di fare in modo che sempre più persone che lavorano sotto gli auspici e la bandiera dell'ONU abbiano la possibilità di farlo in questo mondo terribile nel quale ci troviamo a vivere oggi. Quindi cerchiamo di minimizzare se non di eliminare i rischi.

Il nostro lavoro, sia in tempo di pace che negli stati di emergenza, è essenziale. Quindi, collaboriamo con i diplomatici e con i *leader* mondiali il cui apporto è essenziale nei casi di emergenza; se possiamo capire i motivi per cui le persone lottano a quel punto possiamo salvare molte più vite e ridurre il numero delle vittime di guerra, ma anche del proprio lavoro come Renato Ricciardi.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Bertini, nonché i colleghi della Commissione agricoltura che hanno raccolto il nostro invito a partecipare all'audizione e che sono presenti in buon numero.

Invito i senatori presenti a prendere la parola per rivolgere domande alla nostra ospite.

SERVELLO. Innanzi tutto desidero salutare la rappresentante del PAM e ringraziarla per la sua cortesia e per tutte le informazioni che ci ha dato, manifestando la solidarietà massima, anche personale, per l'opera svolta nelle situazioni più delicate del nostro pianeta.

Non ho capito bene se il PAM interviene solo in situazioni di emergenza occasionale o se svolga azioni anche di carattere non dico permanente ma protratte nel tempo. Faccio questa domanda perchè l'assistenza di emergenza - è indubbio, è un fatto umanitario eccezionale - è dovuta quando è possibile. Quando, però, in una determinata regione permane non solo lo stato di povertà ma anche una conflittualità interna, mi domando - visto che siete inquadrati nell'ONU - se esistono collegamenti con altre organizzazioni per gestire programmi di sviluppo tesi a risollevarne l'economia, in mancanza dei quali l'emergenza si rinnova o diventa addirittura la normalità.

In secondo luogo, visto che la maggior parte dei prodotti da fornire proviene per la parte alimentare dall'agricoltura, mi permetterei di far presente sommessamente alla signora Bertini che l'immagine che ha dato dell'Italia a noi fa molto piacere, ma dà l'impressione di un «paese di Bengodi». Non è così, anche l'Italia ha delle sacche di povertà e di disoccupazione molto vaste che producono molte volte fenomeni di criminalità particolarmente aspri per noi. Allora, c'è la possibilità che l'Italia, penalizzata dal punto di vista agricolo e zootecnico in ambito europeo, possa fornire, naturalmente con una contropartita adeguata alle circostanze e alle finalità, quei prodotti agricoli che produce in quantità superiore rispetto alle quote stabilite a Bruxelles?

Desideravo poi sapere se i prodotti che fornite sono già pronti per il consumo oppure se ci sono in *loco* le condizioni per trattarli e renderli utilizzabili dal punto di vista alimentare. Mi domando se i prodotti vengono trasformati in Italia o in altri paesi. Visto che l'Italia gode di una posizione particolare – lei ha fatto notare che gli impiegati della sede di Roma sono in buona parte italiani – dovremmo vedere se si possono in qualche modo ridurre i costi rispetto a forniture provenienti da paesi lontani, contribuendo così anche a sollevare alcuni comparti dell'economia agricola del nostro paese e partecipando allo sforzo fortemente meritorio della sua organizzazione.

BERTINI. Senatore Servello, la sua prima domanda deriva dal fatto che non ho potuto spiegare meglio il tipo di progetti che noi seguiamo. Andiamo un po' indietro nella storia e torniamo al 1963, quando venne fondata la nostra agenzia di sviluppo. L'idea era quella di prendere le derrate in eccesso dai paesi ricchi e portarle in altri paesi dove c'erano condizioni di pace, perchè negli anni '60 la maggior parte dei paesi non aveva guerre in corso.

Il programma poi si è sviluppato ed evoluto in due direzioni, innanzi tutto nel senso di creare un'organizzazione che non si basa più sulle derrate in eccesso. A volte riceviamo queste derrate ma in generale i donatori contribuiscono al bilancio; in pratica stanziavano una parte del bilancio per l'agricoltura o per gli affari esteri e la destinano alla nostra agenzia. Tuttora ci rivolgiamo ai paesi in cui non ci sono guerre per aiutarli a superare le condizioni di povertà. Per tale ragione lavoriamo insieme alla FAO in un programma agricolo, con l'UNESCO per l'istruzione e per le mense scolastiche, con l'UNICEF e l'ILO nel progetto «Cibo in cambio di lavoro».

Negli anni '80 siamo però diventati sempre più un'organizzazione che si occupa di aiuti di emergenza: il 70 per cento della nostra attività riguarda proprio questo tipo di interventi. Purtroppo devo dire – perchè questo testimonia l'aumento dei conflitti, soprattutto a partire dalla fine della guerra fredda e soprattutto dal 1991 in poi – che ci sono sempre più popolazioni colpite dalla guerra, da lotte o guerre civili e quindi abbiamo avuto più lavoro da svolgere in questo settore. Il 70 per cento degli aiuti va quindi alle situazioni di emergenza per i rifugiati, mentre il 30 per cento delle nostre risorse viene destinato alle azioni di sviluppo a più lungo termine. Abbiamo avuto molti successi negli ultimi tre anni; 22 paesi che prima ricevevano i nostri aiuti oggi sono diventati paesi a medio reddito: mi riferisco, ad esempio, a Tunisia, Libano, Botswana, Messico, Bolivia, Brasile, Singapore (quest'ultimo non negli ultimi anni ma già da prima). Erano paesi che chiedevano aiuti alimentari in passato e oggi non lo fanno più; noi riteniamo che i nostri aiuti abbiano contribuito al loro sviluppo economico e oggi continuiamo a concentrarci sui paesi più poveri.

Per quanto concerne il quadro idilliaco che ho fatto del vostro paese, vorrei ricordare che, attraverso il Ministero dell'agricoltura, il Governo

americano gestiva un programma di assistenza alle popolazioni povere ed allora avevamo un bilancio di 33 miliardi di dollari. Bisogna considerare che su tre bambini nati in America uno era povero e riceveva una forma di assistenza; ad esempio, ogni bambino in età scolare che aveva bisogno di un pasto gratuito poteva usufruirne nella mensa scolastica e noi fornivamo dei sussidi finalizzati proprio all'acquisto di cibo. Quindi sono perfettamente consapevole che anche in un paese ricco vi sono sacche di povertà che ovviamente non dovrebbero esistere. Al riguardo, sono però dell'avviso che un paese ricco oltre alla responsabilità di assistere i propri poveri ha anche quella di aiutare quelli degli altri paesi del mondo.

Inoltre, come ho già avuto modo di sottolineare, gli Stati contributori possono fornire i loro aiuti attraverso fondi finanziari oppure mediante la donazione delle produzioni eccedentarie; tanto per fare un esempio, gli Stati Uniti quest'anno hanno prodotto 2,5 milioni di tonnellate di frumento che è stato acquistato dal Governo per essere distribuito altrove ed un milione di tonnellate è stato consegnato proprio al PAM che si dovrà occupare di farlo giungere a destinazione. Pertanto posso senz'altro affermare che, se un Governo è nelle condizioni di donare le produzioni in eccesso e se si tratta di derrate distribuibili, il PAM è ben lieto di accettarle.

Generalmente i prodotti che mettiamo a disposizione sono già pronti e facilmente conservabili; si tratta di riso, frumento, sorgo, mais, olio. Se il mais non è umido viene inviato in sacchi e sono gli utenti finali, le donne, che lo battono nei mortai; la stessa cosa vale per il frumento, a meno che non sia stato già convertito in farina, anzi a tale scopo talvolta acquistiamo dei piccoli macchinari. Inoltre, nella misura in cui ci è possibile, cerchiamo di fornire cibo che non richiede di essere cotto a lungo per evitare l'utilizzo di una eccessiva quantità di legno, cosa che contribuirebbe al degrado del patrimonio forestale dei paesi a cui ci rivolgiamo.

TABLADINI. Signor Presidente, alcune delle domande che avevo intenzione di porre sono state già avanzate dai colleghi precedentemente intervenuti.

La nostra ospite ha collocato l'Italia al quinto posto nella lista dei paesi più ricchi del mondo, probabilmente riferendosi ad una statistica che definirei quanto meno benevola. Non ritengo, infatti, che si possa porre l'Italia in quella posizione.

Un aspetto sul quale desidererei ascoltare l'opinione della signora Bertini riguarda l'opportunità di mantenere tutta quella pletera di organismi internazionali che sono attualmente incaricati di occuparsi della fame nel mondo. In particolare, vorrei avere qualche chiarimento in merito ai rapporti tra PAM e FAO, anche perchè si ha l'impressione che il primo organismo sia stato creato per occupare uno spazio originariamente destinato alla FAO, di cui si nota la sempre più evidente burocratizzazione e perdita di efficacia.

Un'altra questione su cui vorrei avere qualche delucidazione, ed in merito alla quale frequentemente noi parlamentari veniamo interrogati, riguarda la ragione per cui le produzioni eccedentarie dei paesi ricchi ven-

gano talvolta distrutte invece di essere distribuite nei paesi poveri – come accade agli agrumi in Italia – stante il fatto che questi prodotti finirebbero ove sicuramente non c'è una concorrenza di ritorno ed è questo, a mio avviso, lo spirito con il quale certe eccedenze produttive vengono appunto distrutte.

La signora Bertini ha osservato che l'Italia occupa soltanto il sedicesimo posto nella lista dei finanziatori del PAM. Bisogna considerare, però, che in questo momento il nostro paese ha sostanzialmente aperto le porte ad una immigrazione che definirei quasi indiscriminata, che quindi rappresenta un grave costo che noi sosteniamo. Naturalmente, si tratta per lo più di popolazioni che non corrispondono a quelle che il PAM riesce a portare sotto le proprie ali protettrici; quello che voglio dire è che il popolo tunisino non si trasferisce in Italia perchè soffre la fame, ma per migliorare la propria condizione economica.

In tal senso credo che abbia una sua validità la tesi secondo cui l'importante non è portare il pesce ma insegnare a pescare e sono del parere che se l'Italia si facesse carico di iniziative di questo genere, oltre a risalire dal sedicesimo posto, andrebbe ad incidere su questa specie di arrembaggio che si sta verificando e che secondo il nostro movimento politico è al di fuori di ogni logica. Va infatti sottolineato che l'Italia non possiede i vasti territori degli Stati Uniti o dell'Australia. Al contrario, viviamo stretti l'uno all'altro e la nostra popolazione supera ormai i 57 milioni di persone che vivono in spazi tutto sommato abbastanza compressi e con densità abitative che sono al livello di quelle giapponesi.

BERTINI. Senatore Tabladini, riguardo al rapporto tra FAO e PAM debbo innanzi tutto dire che il primo organismo è un'agenzia tecnica che svolge un'attività di consulenza sugli aspetti tecnici dell'agricoltura e della pesca. In tal senso, quindi, la FAO fornisce assistenza tecnica ai Ministeri dell'agricoltura dei vari paesi del mondo; svolge altresì attività di consulenza a favore di altre agenzie, come ad esempio il PAM, nella valutazione delle esigenze agricole. Pertanto, se la nostra organizzazione intende portare avanti un progetto collegato all'agricoltura o comunque un programma in cui è necessaria una valutazione sui raccolti, la FAO provvede a metterci a disposizione i dati tecnici necessari.

La FAO, ripeto, garantisce assistenza tecnica, non invia generi alimentari, attività che è invece specificatamente espletata dal PAM. Il nostro è un lavoro particolare per lo svolgimento del quale dobbiamo avvalerci di esperti nelle varie forme di spedizione e di acquisto del cibo; di consulenti nella gestione e nella distribuzione. La FAO, invece, usa la propria esperienza quando si tratta di semi da fornire per aiutare le produzioni agricole; allora noi compriamo i semi per conto della FAO e li inviamo, con il che si determina un collegamento stretto tra le due organizzazioni.

La FAO possiede una vasta serie di informazioni tecniche ed ha definito degli *standard* di sicurezza alimentare, quindi conosce tutte le questioni a livello internazionale.

Se paragoniamo il bilancio e il personale della FAO a quelli del PAM, vediamo che alla FAO il bilancio è alto ed il numero di personale basso, ma il loro prodotto sono l'esperienza e le conoscenze, mentre il nostro prodotto è l'invio di cibo. Quindi agiamo su livelli diversi. Possiamo lavorare meglio se abbiamo derrate alimentari, altrimenti ci vogliono più tempo, operazioni e burocrazia. I nostri programmi, quindi, si basano sui prodotti «concreti», e qui riusciamo ad essere più efficaci. Ci sono varie organizzazioni non governative che si occupano di questo tipo di problemi. Noi abbiamo anche firmato dei *memorandum* di intesa con queste ONG e lavoriamo insieme, collaborando.

Quanto alla produzione in eccesso, il PAM può utilizzare questi prodotti; anche il senatore Servello ha parlato della povertà in Italia ed ha citato la disoccupazione. Nella nostra prospettiva, se c'è un eccesso di produzione utilizzabile, che sia possibile distribuire nel mondo, possiamo accettare anche questo tipo di contributo: alcuni governi hanno trovato utile contribuire in questo modo per aprire i propri mercati. Naturalmente questo ha un riscontro soprattutto a breve termine.

Vorrei citare altre due modalità con cui vengono utilizzati questi *surplus* e queste eccedenze. Per esempio, il principe Carlo ha creato un'associazione che lavora nei paesi dell'Europa dell'Est. Inoltre in Canada e negli Stati Uniti sono stati istituiti dei gruppi che si occupano del «secondo raccolto», vale a dire del raccolto in eccesso o che gli agricoltori non vogliono (ad esempio, cereali che non possono essere inviati ai distributori perchè magari si è rovinato l'imballaggio). Proprio tali prodotti possono essere inviati al PAM, che poi li destina ad altri paesi, visto che localmente sono inutilizzabili.

Basta vedere ad esempio, come funzionano le cose al mercato Testaccio: c'è una bancarella dove vengono vendute le cose un po' rovinate, che le persone in genere non sono disposte a comprare. Queste cose vengono utilizzate per altri scopi, magari vengono comprate per essere regalate ai poveri.

In Canada è stata creata una banca dei cereali, gestita da privati: un agricoltore è disposto a regalare i prodotti che non verrebbero pagati a sufficienza piuttosto che ottenere dalla loro vendita un corrispettivo troppo basso; questi prodotti, quindi, vengono dati alla banca dei cereali e da lì vengono inviati ai paesi in via di sviluppo. Questo è un modo costruttivo di operare e si possono utilizzare canali come il PAM per donare prodotti che altrimenti non sarebbero utilizzabili nei paesi di origine.

BOCO. Signora Bertini, sono molto felice di poterla incontrare e di poter conoscere meglio, attraverso lei, questa importante agenzia delle Nazioni Unite.

Vorrei porre due quesiti: spero di riuscire a presentarli rapidamente. Con la prima domanda mi riferisco ad una scheda che la signora Catherine Bertini ci ha consegnato su «dati e numeri» relativi all'attività del PAM nel 1997. Può darsi che non sia stato in grado, per il poco tempo che ho avuto a disposizione, di decodificarla bene, ma mi trovo davanti alla

presentazione di una spesa complessiva di 1,2 miliardi di dollari per il 1997, ad un totale di aiuti alimentari consegnati per 2,7 milioni di tonnellate e a due voci diversificate: costi di trasporto e acquisto di derrate alimentari e di altri generi. Ho provato a fare nel corso della riunione il totale del costo di tali voci, che assomma ad un importo complessivo di 582 milioni di dollari. Le pongo questa domanda perché nell'esame del disegno di legge sulla cooperazione c'è la voglia di verificare quanto incidono i costi di una struttura e quanto possiamo pensare di aiutare gli altri diminuendo tali costi. Devo osservare che in alcuni punti di un'altra scheda, quella concernente la riforma, si vede quanto il PAM, rispetto ai costi amministrativi, sia forse l'agenzia a più basso costo e quanto l'organico sia contenuto rispetto ad altre grandi agenzie.

Mi permetto dunque di sottoporre alla sua attenzione il seguente quesito. Se il totale delle spese per l'acquisto di derrate alimentari e per il trasporto è di 582 milioni di dollari, a fronte di un costo complessivo di 1,2 miliardi di dollari mancano 618 milioni di dollari: vorrei sapere se quel 50 per cento, che qui di fatto non è riportato, sia da attribuire al costo complessivo della struttura, dell'amministrazione che comporta spese in molte forme. Devo aggiungere che noto che il costo di acquisto di derrate alimentari si riferisce a 1.366.000 tonnellate, mentre la consegna è pari a 2,7 milioni di tonnellate; forse manca una voce nel prospetto.

Accanto a questa, c'è una domanda che invece ritengo centrale emersa sempre nel corso dell'esame del disegno di legge sulla cooperazione, che i colleghi che mi hanno preceduto hanno solo sfiorato e che io toccherò in un'altra accezione: quanto riusciamo ad incentivare la produzione locale e regionale nelle situazioni più difficili?

Potrei fare l'esempio dell'Africa, il più grande serbatoio di disperazione e di fame del pianeta. Nell'acquisto di derrate alimentari il PAM presenta due voci separate: 203 milioni di dollari nei paesi in via di sviluppo, 120 milioni di dollari nei paesi sviluppati. Mi scuso con lei, ma non ho mai trovato un deliberato delle Nazioni Unite o una ratifica in cui emerga l'esplicita convinzione degli organismi internazionali di incentivare in alcune aree regionali le produzioni in eccesso. Stiamo funzionando ancora con la logica culturale di pensare ai nostri *surplus* e di inviarli, venduti o regalati, nelle zone sfortunate del pianeta. Credo che la Banca Mondiale e le grandi agenzie internazionali debbano affrontare questo dibattito circa la capacità e la possibilità di delineare regionalmente le risposte al problema della fame.

Infine, con quale tecnica viene deciso l'intervento del PAM nei momenti di crisi e quando avviene l'interruzione dell'intervento? Le farò un esempio. Nelle sue schede il PAM presenta la crisi ruandese. Per due anni, dopo l'operazione «Turquoise», il PAM ha sfamato 1.300.000 persone, perché questi erano i profughi tra Zaire e Tanzania. Nel 1996 i camion del PAM erano fermi a N'Goma, nella parte ruandese, perché una guerra impediva loro l'accesso. Il campo di Mugunga continuava a esistere, però 550.000 profughi erano al di là del confine e non potevano essere raggiunti; le grandi organizzazioni internazionali erano scacciate dalla guerra.

Le zone da dove arrivavano i profughi erano Ruanda ed Uganda; bene, io non ho visto, perché ero lì con quei camion, un solo volo aereo che abbia paracadutato a quei profughi del cibo. Abbiamo dovuto aspettare invece che ci fosse un vincitore che scacciasse gli altri per vedere arrivare i superstiti a prendere ciò che veniva distribuito al di là del confine. Questo è un esempio, spero calzante. Potrei anche citarle le colline Nuba nel Sud del Sudan, dove per molto tempo non ci sono stati aiuti alimentari.

Ecco, vorrei sapere quanto si riesce ad intervenire liberamente nei momenti di emergenza alimentare. Le ho fatto l'esempio di una guerra combattuta a terra, dove però non si è riusciti a far alzare gli apparecchi per paracadutare il cibo. Vorrei quindi sapere in base a quali parametri viene decisa l'interruzione dell'intervento.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, vorrei porre alcune domande molto velocemente alla nostra ospite, ringraziandola per la sua esposizione e per la sua presenza in questa sede.

La prima domanda si collega con l'ultima del senatore Boco. Vorrei sapere in che misura è attribuibile alle Nazioni Unite la decisione di inviare degli aiuti e quanto al loro interno incide la volontà di paesi che talora non hanno una dirigenza, una classe politica o un Governo in grado di essere rappresentativo.

In secondo luogo, sono rimasta molto colpita dai dati relativi ai bambini; li conoscevo, grosso modo, ma sono veramente sorprendenti. La Federazione russa è in questo momento sicuramente un paese in grande emergenza economica. Considerando che vi è stato un accordo con gli Stati Uniti per la questione alimentare e sapendo che nella Federazione russa vi sono moltissimi istituti per l'infanzia, istituti ed ospedali che sono veramente in grande difficoltà, vorrei sapere se sia in atto qualche azione da parte del PAM o se invece si cerca di intervenire per altre vie.

In terzo luogo, nella sua documentazione lei ha detto che la sua organizzazione si fonda sul lavoro delle donne, sulla loro capacità gestionale di riuscire ad incidere attraverso gli aiuti alla cultura, intesa come cultura del lavoro, dell'agricoltura, eccetera. Vorrei sapere se nei programmi, non tanto vostri quanto delle altre organizzazioni internazionali, non vi sia la previsione di coinvolgere invece le donne dei paesi donanti, dei paesi ricchi, industriali, avanzati. Si potrebbe stabilire un rapporto di collaborazione alla pari, anche se c'è chi ha troppo e chi non ha nulla, e produrre uno sviluppo anche ad un livello più personalizzato rispetto alle grandi potenzialità degli organismi internazionali e delle Nazioni Unite. È una domanda un po' retorica, perchè è chiaro che la mia preferenza sarebbe nel senso che ciò potesse avvenire, anche se adesso non avviene.

Infine, vorrei sapere se secondo lei gli agrumi possono essere inviati nei paesi la cui popolazione presenta carenza di vitamine.

VERTONE GRIMALDI. Credo di essere stato preceduto dal senatore Boco, perchè mi sono assentato un momento e quando sono tornato ho

avuto l'impressione che egli trattasse l'argomento che volevo affrontare io, anche se forse io avrei fatto il ragionamento esattamente opposto.

Vorrei informazioni sul rapporto tra il PAM e l'Unione europea, in cui si sono registrate enormi eccedenze agricole. Mi ricordo quando il burro olandese, francese e tedesco navigava nel canale della Manica senza riuscire a sbarcare, perchè c'era un'eccedenza spaventosa di quella produzione; così per il grano. Assistiamo ogni tanto a riti piuttosto selvaggi di distruzione di tonnellate di derrate alimentari che non sono vendibili, perchè i prezzi altrimenti crollerebbero; per esempio, a Termini Imerese ogni anno chi vuole può assistere allo spettacolo della distruzione delle arance. Tutto questo eccesso di cibo che l'Unione europea produce, per ragioni complesse dei suoi regolamenti e dei suoi rapporti interni, perchè è un continente protezionista (da questo punto di vista l'Europa ha elevato barriere doganali che a volte hanno portato il prezzo della carne a quattro volte il prezzo del mercato mondiale), non dovrebbe essere regolamentato da un trattato che renda obbligatorio l'uso del cibo per sfamare i poveri del mondo? Dovrebbe essere eliminato e bandito da qualsiasi paese il rito della distruzione delle derrate alimentari, visto che ci sono persone che invece potrebbero beneficiare delle arance distrutte a Termini Imerese o della carne o del burro prodotto in altre zone d'Europa, a seconda delle circostanze.

Mi dispiace aver ripetuto la stessa domanda, ma mi sembra un aspetto molto importante. Ritengo infatti che si tratta di un problema da definire sul piano internazionale con trattati specifici che stabiliscano l'obbligo di utilizzare le eccedenze di arance, di olio, di carne, di burro o quant'altro a favore delle popolazioni che soffrono la fame.

ANDREOTTI. Signor Presidente, desidero porre due domande.

Innanzitutto, ferme restando le attività nettamente distinte svolte dalla FAO e dal PAM, vorrei conoscere l'opinione della signora Bertini riguardo sia l'andamento, sia la possibilità di realizzazione di quei grandi piani che di tanto in tanto la FAO ha messo in campo.

Parecchi anni fa Kissinger ebbe modo di dichiarare che entro dieci anni sarebbe stato raggiunto l'obiettivo della riduzione della fame nel mondo, ma ciò purtroppo non si è verificato. Su questi temi due anni fa si è svolto a Roma un *meeting* di Capi di Stato e di Governo; poche settimane or sono ha avuto altresì luogo una riunione tra la FAO e l'Unione interparlamentare proprio per fare il punto della situazione a distanza di due anni dal suddetto *meeting* e il dato che è emerso è quello di un netto peggioramento. Sempre in tale occasione è stato dichiarato che forse è troppo presto per trarre delle conclusioni, ma allora mi chiedo quale necessità vi fosse di giungere ad una verifica proprio in questo momento. Per carità, non è mia intenzione fare polemica, tuttavia vorrei sapere se il PAM ritenga l'aspirazione di ridurre sensibilmente il problema della fame nel mondo un obiettivo realizzabile in un periodo più o meno lungo, oppure lo consideri soltanto un auspicio.

La seconda questione che desideravo porre si riferisce a quanto affermato dalla signora Bertini a proposito dell'acquisto di frumento da parte del Governo degli Stati Uniti per metterlo a disposizione del PAM. A tale riguardo vorrei sapere se questa operazione è stata condotta gratuitamente dal Governo americano ed altresì se questa iniziativa non possa apparire come una forma di protezionismo o di aiuto all'agricoltura statunitense. In tal senso credo infatti che potrebbero essere interpretati anche gli aiuti che l'Unione europea garantisce alla sua agricoltura, sui quali si scatenano invece grandi polemiche.

Da molto tempo si discute sulla questione della distruzione delle produzioni in eccesso. Ricordo che quando ero bambino su una copertina della «Domenica del Corriere» venne riportata l'immagine del caffè gettato in mare in Brasile per difenderne il prezzo. Vi è però un problema reale che è importante evidenziare ed è quello della difficoltà dei trasporti. Tanto per fare un esempio, quando furono inventati i prodotti liofilizzati si pensò che avrebbero rappresentato una soluzione del problema della distribuzione degli aiuti dal momento che consentivano un risparmio nell'ordine di nove decimi sui costi di trasporto; successivamente, però, si dovette riscontrare che, mancando l'acqua potabile nei paesi di destinazione, questi prodotti potevano diventare veicoli di epidemie.

Quindi, ripeto, non bisogna dimenticare il problema dei trasporti, anche se ovviamente dispiace assistere alla distruzione di prodotti alimentari, non dimenticando oltre tutto che insieme alle arance che vengono distrutte spesso ci sono anche dei sassi che permettono di arrotondare i conti anche da questo punto di vista.

BERTINI. Signor Presidente, desidero in primo luogo rispondere al senatore Boco il quale ha individuato delle incongruenze nella documentazione fornita e al quale mi impegno a far pervenire un resoconto più dettagliato. Desidero comunque rilevare che quanto viene riportato nella documentazione messa a vostra disposizione corrisponde a delle valutazioni ben precise che spiegano come si arrivi all'ammontare di 1,2 miliardi di dollari.

Nel nostro documento abbiamo mostrato l'ammontare dei fondi ricevuti e del cibo acquistato con quel denaro e la differenza (più di 600 milioni di dollari) corrisponde anche ad altri costi, dal momento che non abbiamo completamente il controllo di come viene comperato il cibo. Va sottolineato, comunque, che i costi di amministrazione sono molto bassi, circa l'8 per cento del bilancio, ed è un risultato che ci rende molto orgogliosi.

Condivido inoltre quanto affermato dal senatore Andreotti a proposito dell'elevato costo dei trasporti, considerato anche che talvolta risulta molto difficile spostare le derrate da un luogo all'altro, e questo è appunto uno dei motivi per cui cerchiamo di comperare i prodotti sul posto, sostenendo da un lato l'agricoltura locale e dall'altro tagliando i costi di trasporto.

La nostra tendenza è quella di promuovere la produzione locale quanto possibile e circa i due terzi dei finanziamenti che riceviamo li utilizziamo per acquistare prodotti sul posto. Tuttavia alle volte vengono poste delle condizioni; ad esempio, può capitare che l'Unione europea nel metterci a disposizione dei fondi richieda che vengano acquistate derrate alimentari prodotte dai paesi che ne fanno parte; lo stesso discorso vale per il Canada, il Giappone, gli Stati Uniti, l'Australia e così via.

Per quanto riguarda le eccedenze di agrumi, dico subito che non è possibile utilizzarle per i nostri scopi perché gli agrumi non possono essere conservati a lungo e si deteriorerebbero prima di arrivare a destinazione.

Il PAM si è rivolto all'Unione europea per richiedere la possibilità di utilizzare le eccedenze prodotte all'interno dell'Unione; ci è stato però risposto che questo non era possibile. Credo quindi che spetti ai politici – che hanno certamente una maggiore influenza in questo ambito – risolvere simili problemi e valutare se questa politica sia o meno giusta.

Per quanto riguarda l'aspetto decisionale, potrei sintetizzare dicendo che il PAM individua il paese destinatario dei propri aiuti mediante una serie di valutazioni, anche sulla base di sopralluoghi svolti da esperti.

Bisogna al riguardo considerare che talvolta non è stato possibile raggiungere alcuni paesi. Ad esempio, non siamo riusciti ad arrivare nelle montagne del Nuba perché ci è stato vietato l'accesso da parte del Governo locale con cui sono tuttora aperte le trattative. Un altro esempio è costituito dalla Somalia o da analoghe situazioni – mi riferisco cioè ai paesi dove non è in carica un governo ufficiale – rispetto alle quali continuiamo a lavorare in base alle indicazioni fornite dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Per poter operare deve essere infatti avanzata una richiesta da parte del paese interessato o del Segretario generale dell'ONU, che però si rivolge a noi in rarissimi casi quando non c'è un Governo come controparte. È successo che non siamo potuti intervenire. Inoltre dobbiamo valutare bene la situazione: a volte ci sono paesi che ricevono già dei contributi. Proprio per quanto riguarda la Russia, ci sono già aiuti che seguono altri canali e se non c'è una richiesta più specifica o più puntuale non possiamo intervenire.

Anche l'idea di lavorare con le donne, come ha detto la senatrice Mazzuca Poggiolini, è retorica, se vogliamo, però si potrebbe concretizzare se magari noi madri dei paesi ricchi riuscissimo ad avere un contatto con le madri dei paesi poveri, perché forse noi donne capiamo meglio quali sono le pressioni cui le donne sono sottoposte; inoltre, queste donne sono povere e non hanno cibo. Forse in futuro potremo vedere come sviluppare ulteriormente questa idea.

So che non abbiamo più tempo a disposizione. Vorrei soltanto aggiungere che molti di noi oggi hanno ben illustrato la necessità di non distruggere il cibo che a volte viene distrutto o sprecato.

Il senatore Andreotti si è riferito ai poveri, agli indigenti e agli affamati, ma ci sono due cose da considerare, la prima delle quali è lo sviluppo economico delle popolazioni povere nel mondo. Questo è il motivo

per cui molti si chiedono se non sia il caso di fare un passo indietro. Si diceva che ci sarebbero stati meno poveri nel mondo, però ciò avveniva quando c'era un grande sviluppo economico. In Indonesia, per esempio, pensavamo che non avremmo più dovuto fornire aiuti alimentari, perché loro li esportavano; oggi dobbiamo nuovamente inviare degli aiuti: i bambini abbandonano la scuola perché devono andare a lavorare per sostenere la famiglia. In Indonesia, quindi, la situazione si è capovolta, ma questo è successo anche in altri paesi e rappresenta il motivo per cui siamo lontani dall'obiettivo. Tuttavia, se saremo in grado di trovare il modo di utilizzare le risorse, le derrate di cui disponiamo nei paesi ricchi o più ricchi, allora potremo aiutare e contribuire allo sviluppo economico di paesi come l'Indonesia per invertire la tendenza, per superare momenti di difficoltà e per ricostruire la loro economia.

Voglio ringraziare tutti i presenti e l'Italia per tutto quello che fa per noi e per il sostegno che offre al nostro programma. Spero che potremo utilizzare questa occasione ed altre ancora per rafforzare la nostra cooperazione per un motivo molto semplice: forse un giorno i nostri figli, e non i nostri nipoti, vedranno un mondo migliore in cui non ci sarà più fame.

PRESIDENTE. La signora Bertini ha mostrato davvero un'ammirevole capacità di sintesi nell'essere riuscita a rispondere a così tante domande in poco tempo.

Voglio rassicurarla sul fatto che abbiamo preso buona nota anche dei suoi cenni, per la verità molto discreti, sul livello di contribuzione dell'Italia al Programma alimentare mondiale; nel quadro della riforma della cooperazione prenderemo in considerazione anche tale aspetto della questione.

Per finire, come si dice nella sua lingua, *we will stay in touch through mister Fontana Giusti: thank you very much!*

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

